

La bellezza di Dio e la sua diffusione. Tommaso commenta Dionigi. Lluís Clavell

Bella occasione per ricordare P. Abelardo Lobato OP, e il suo ottimo libro *Ser y Belleza*, 2ª edición, Unión editorial, Madrid 2005.

E anche per rivisitare il lavoro della prof.ssa Miriam Savarese, *La nozione trascendentale di bello in Tommaso d'Aquino* (Edusc, 2014) e per scoprire una recente opera del filosofo e poeta cileno José Miguel Ibáñez Langlois, *La belleza y el arte. Estética Y Filosofía del arte*, (Ed. Rialp, Madrid 2023), il quale in un approccio unitario e positivo offre una risposta a queste due domande: cos'è la bellezza? e cos'è l'arte?

L'esposizione del tema scelto si chiude con una breve riflessione sulla liturgia, come realtà in cui unità, verità, bontà e bellezza si rendono presenti come diffusione dell'amore di Dio e come unione dei suoi figli.

Entrando nel cap. 4 del *De divinis nominibus*, Dionigi spiega che Dio è *pulcherrimus* e *superpulcher* in traduzione latina. L'Aquinate dice che è Bellissimo togliendo i difetti o limitazioni che la bellezza presenta nelle creature. La bellezza conviene a Dio *secundum se et primo*, e quindi tutta, sempre, dovunque, uniformemente e senza variazione (cfr CND 346). Dio non è solo massimamente bello nella misura in cui non ha i limiti di bellezza tipica delle creature, ma è Superbello, va oltre il genere delle cose belle, perché la bellezza è in Lui nel modo più eccellente e contiene la fonte di tutta la bellezza (cfr CND 347). Non si tratta del massimo in un genere, ma è al di fuori di esso e lo trascende come sua causa.

Con la dottrina della partecipazione si può affermare che Dio è la *Pulchritudo per essentiam*, la Bellezza separata, la pienezza totale della Bellezza. Il commento tomista segue il testo di Dionigi e non lo lascia per raggiungere la determinazione metafisica della Bellezza (e della Bontà) fondata sul fatto che Dio è *l'Ipsum esse subsistens*, come fa Tommaso altrove.

Nella mente dell'aquinate c'era già la sua concezione di Dio come l'unico che è lo stesso Essere sussistente, che possiede *essere secundum totam virtutem essendi* (cfr CND 629). E l'Essere è necessariamente Vita spirituale, pienezza della perfezione posseduta, contemplato e amato come Buono e Bello.

"Ogni cosa si dice bella in quanto ha la chiarezza che le è propria genere, spirituale o corporale, e in quanto è costituito con l'debita proporzione» (CND 343). Dio è la causa di entrambe le caratteristiche in tutta la realtà. Da un lato, Dio produce chiarezza attraverso la condivisione il suo raggio luminoso che è la sorgente di ogni luce (cfr CND 340).

Il secondo effetto di Dio Bello è la consonanza cioè la proporzione e l'ordine che troviamo nell'universo. Si tratta di una considerazione molto caratteristica del Medioevo. Un'ordine anche dinamico. Tutto scorre verso Dio grazie al richiamo della Bellezza che tutto attira a sé. Questo viene fatto in un certo senso particolarmente nelle intelligenze separate e nelle anime umane, e quindi si può esplicitare anche: nelle persone umane, che sono costitutivamente familiari. Più e più volte si ripete che la Bellezza divina è una causa efficiente, conservatrice e finale di tutti gli enti (cfr CND 382, 390).

A questo proposito colpisce la bellezza del tempio della Sagrada Famiglia di Antonio Gaudí. Lui ha ordinato il progetto alla liturgia: spazio, struttura, suono, contemplazione. Oltre alla meditazione della Sacra Scrittura, ha studiato il movimento liturgico, ha dialogato con il Venerabile Josep Torres i Bages (buon conoscitore di Tommaso d'Aquino). Gaudí insegnava così ai suoi discepoli e collaboratori: "Per fare bene le cose, è necessario: prima, l'amore; in secondo luogo, la tecnica. Nel tempio troviamo la discesa di Dio, luce che arriva dall'alto e l'ascensione verso Dio tramite i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi del Rosario, e nell'Eucaristia (santa Messa e adorazione) e nella penitenza.